

Chiosa il curatore Paolo Ratti: «La 19ª Mostra Internazionale di Architettura sarà dedicata all'ambiente costruito e alle numerose discipline che gli danno forma. L'architettura è al centro di esse, ma non da sola. Fa parte di una compagine estesa che deve integrare arte, ingegneria, scienze sociali e politiche, biologia e altre discipline, collegando ciascuna di esse alla materialità dello spazio urbano»

A Venezia la mostra "Intelligens. Natural. Artificial. Collective"

giovedì 13 marzo 2025 | Redazione | Comment (0)



[Pietrangelo Buttafuoco e Carlo Ratti - © Andrea Avezu / La Biennale di Venezia]

di GianAngelo Pistoia

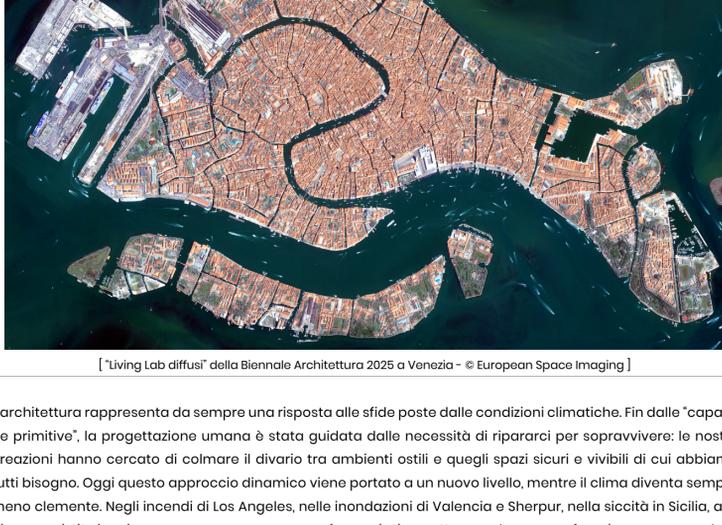
Lo scorso 11 febbraio nella storica cornice di Ca' Giustiniana a Venezia è stata presentata la 19ª Mostra Internazionale di Architettura. A fare gli onori di casa il presidente della Biennale di Venezia, Pietrangelo Buttafuoco, e il curatore della 19ª Mostra Internazionale di Architettura, Carlo Ratti. La rassegna, organizzata dalla Biennale di Venezia, si svolgerà quest'anno dal 10 maggio al 23 novembre 2025 (pre-apertura 8 e 9 maggio con cerimonia di premiazione e inaugurazione il 10 maggio) ai Giardini, all'Arsenale e in vari luoghi del capoluogo lagunare. I Paesi partecipanti sono 66 e organizzeranno le proprie mostre nei padiglioni ai Giardini (26), all'Arsenale (25) e nel centro storico di Venezia (15). Repubblica dell'Azerbaijan, Sultanato dell'Oman, Qatar e Togo esordiranno per la prima volta alla Mostra Internazionale di Architettura.



[Presentazione della "Biennale Architettura 2025" - © Andrea Avezu / La Biennale di Venezia]

Il titolo e il tema della Biennale Architettura 2025

Il titolo della Biennale Architettura 2025 è "Intelligens. Natural. Artificial. Collective". Carlo Ratti, fra l'altro, lo spiega così: «I titoli delle Mostre Internazionali di Architettura sono solitamente annunciati sia in inglese che in italiano. Questo titolo sarà invece condensato in un'unica parola per entrambe le lingue, invocando la comune origine latina: "Intelligens". Da "intelligens" deriva il moderno "intelligenza", questa scelta tuttavia indica anche un'espansione delle associazioni di significato. Tradotta a parte, la sillaba finale, "gens", significa "gente, persone": da qui emerge un'immaginaria radice alternativa, che suggerisce un futuro dell'intelligenza più multiplo e inclusivo, che sfugga ai limiti eccessivi dell'odierna focalizzazione sull'IA. La 19ª Mostra Internazionale di Architettura sarà dedicata all'ambiente costruito e alle numerose discipline che gli danno forma. L'architettura è al centro di esse - spiega il curatore - ma non da sola: fa parte di una compagine estesa che deve integrare arte, ingegneria, biologia, scienza dei dati, scienze sociali e politiche, scienze planetarie e altre discipline, collegando ciascuna di esse alla materialità dello spazio urbano.



[Living Lab diffusi] della Biennale Architettura 2025 a Venezia - © European Space Imaging]

L'architettura rappresenta da sempre una risposta alle sfide poste dalle condizioni climatiche. Fin dalle "capanne primitive", la progettazione umana è stata guidata dalle necessità di ripararsi per sopravvivere: le nostre creazioni hanno cercato di colmare il divario tra ambienti ostili e quegli spazi sicuri e vivibili di cui abbiamo tutti bisogno. Oggi questo approccio dinamico viene portato a un nuovo livello, mentre il clima diventa sempre meno clemente. Negli incendi di Los Angeles, nelle inondazioni di Valencia e Sherpur, nella siccità in Sicilia, abbiamo assistito in prima persona a come acqua e fuoco ci stiano attaccando con una ferocia senza precedenti. Il 2024 ha segnato un momento critico: la Terra ha registrato le temperature più calde di sempre, spingendo le medie globali ben oltre il limite di +1,5° fissato dagli Accordi di Parigi del 2016. In soli due anni, il cambiamento climatico ha impresso un'accelerazione che sfida anche i modelli scientifici più validi. Per decenni, l'architettura ha risposto alla crisi climatica con la mitigazione: progettare per ridurre il nostro impatto sul clima. Ma questo approccio non è più sufficiente. È il momento che l'architettura passi dalla mitigazione all'adattamento: ripensare il modo in cui progettiamo in vista di un mondo profondamente cambiato. L'adattamento richiede un cambiamento radicale della nostra pratica. La Mostra di quest'anno, "Intelligens. Natural. Artificial. Collective", invita diversi tipi di intelligenza a lavorare insieme per ripensare l'ambiente costruito. Nell'età dell'adattamento, l'architettura rappresenta un nodo centrale che deve guidare il processo con ottimismo; deve attingere a tutte le forme di intelligenza: naturale, artificiale, collettiva; deve rivolgersi a più generazioni e a più discipline, dalle scienze esatte alle arti; deve infine ripensare il concetto di autorità e diventare più inclusiva, imparando dalle scienze. L'architettura deve diventare flessibile e dinamica, proprio come il mondo per cui sta progettando.



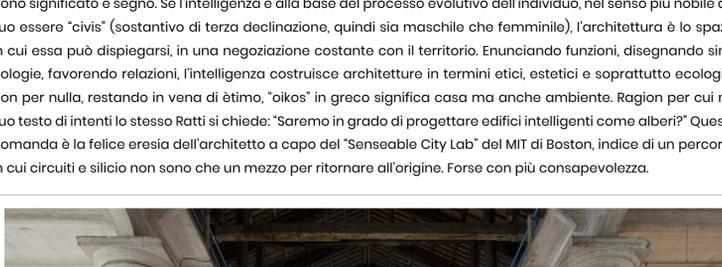
[Spazio espositivo "Le Gaggiandre" - © Andrea Avezu / La Biennale di Venezia]

L'ambiente costruito è tra i maggiori responsabili delle emissioni atmosferiche. In questo senso, all'architettura si può imputare gran parte del degrado ambientale del nostro pianeta. Di fronte all'accelerazione della crisi climatica, dobbiamo rassegnarci a questo ruolo, o siamo ancora in grado di offrire soluzioni, sostanziali e non cosmetiche, efficaci e rapide da realizzare? La Mostra proverà a tracciare nuove rotte per il futuro, suggerendo un ventaglio di soluzioni ai problemi più pressanti del presente. Metterà insieme una raccolta di proposte progettuali sperimentali, ispirate da una definizione di "intelligenza" quale capacità di adattarsi all'ambiente a partire da un bagaglio di risorse, conoscenze e poteri naturali. Oggetti, edifici e piani urbani sono disposti lungo l'asse di un'intelligenza multipla e diffusa, naturale, artificiale, collettiva - afferma Ratti e conclude - Alcune idee saranno destinate a fallire. Ma altre potranno indicarci percorsi promettenti. La Mostra immagina gli architetti come "agenti mutageni", capaci di innescare processi evolutivi e dirigerli in nuove direzioni. Imparando da molteplici discipline scientifiche e avanzando per prova ed errore, questa Mostra punta ad accelerare la trasformazione del presente, alla ricerca di futuri migliori.



[Spazio espositivo "Le Gaggiandre" - © Andrea Avezu / La Biennale di Venezia]

Da parte sua il presidente della Biennale di Venezia, Pietrangelo Buttafuoco ha dichiarato: «Il tempo futuro è il progetto e il pensiero di Carlo Ratti. La sua speciale visione travalica la contemporaneità - che è tempo di dismissione - per fare dell'architettura, riparo dell'uomo dalla natura dei tempi, capacità di abitare il mondo. Nell'agone dialettico delle varie discipline, costellato da algoritmi che interpellano al modo di novelli oracoli, Ratti decifra ciò che siamo e che saremo - come individui e società - nel flusso digitale che ci destina nel domani, il tempo di tutti noi "Gens", dotati di "Intelligenza". Nel costruire la sua Mostra egli chiama in causa le comunità pensanti di filosofi, architetti, ingegneri, naturalisti, sociologi, scienziati per proporre intorno a un preciso paradigma - "Intelli/Gens" - la pluralità delle proposte ed eventuali soluzioni. Proprio la rete, intesa come connessione, intreccio, ramificazione è il labirinto su cui Ratti conduce la sua indagine. La rete è di fatto il comune denominatore di intelligenze, rapporti umani, urbanità. E nei tratti di sinapsi neuronali, di network sociali, di internet, è la forma a rizoma che assicura la centralità di ogni periferia, l'interscambio dei nodi, i diversi punti di vista. Ed è la visione ma, ancora meglio - la "pre-visione" - che, per dirla coi poeti, ci consente di attraversare "la notte del mondo". E la "pre-visione" a questo serve. Ad attrezzarsi e intervenire. Quindi a creare il futuro. Nel titolo "Intelli/Gens" convergono significato e segno. Se l'intelligenza è alla base del processo evolutivo dell'individuo, nel senso più nobile del suo essere "civis" (sostanza di terza declinazione, quindi sia maschile che femminile), l'architettura è lo spazio in cui essa può dispiegarsi, in una negoziazione costante con il territorio. Enunciando funzioni, disegnando simbologie, favorendo relazioni, l'intelligenza costruisce architetture in termini etici, estetici e soprattutto ecologici. Non per nulla, restando in vena di etimo, "oikos" in greco significa casa ma anche ambiente. Ragion per cui nel suo testo di intenti lo stesso Ratti si chiede: "Saremo in grado di progettare edifici intelligenti come alberi?" Questa domanda è la felice eresia dell'architetto a capo del "Senseable City Lab" del MIT di Boston, indice di un percorso in cui circuiti e silicio non sono che un mezzo per ritornare all'origine. Forse con più consapevolezza.

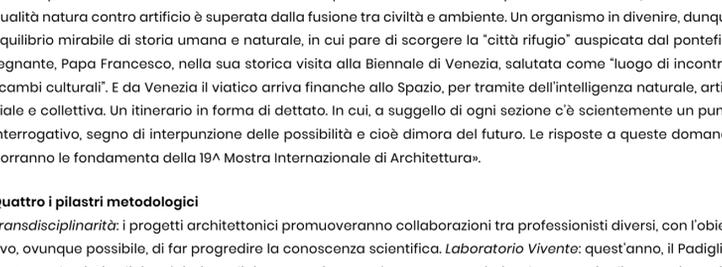


[Spazio espositivo "Le Corderie" - © Giulio Squillacioti / La Biennale di Venezia]

È l'autobiografia di Venezia questa di Ratti, l'"Hydropolis" che nessuna utopia ha mai osato immaginare ma che l'ingegno di un popolo ha saputo creare - nel corso della sua stessa storia - poetando con la natura in forza di architettura. La città delle acque è pertanto il modello locale da leggere in scala globale. Laboratorio di complessità per eccellenza in cui trovare soluzioni utili per il mondo intero. Esempio sommo di "Intelli/Gens" dove la dualità natura contro artificiale è superata dalla fusione tra civiltà e ambiente. Un organismo in divenire, dunque, equilibrio mirabile di storia umana e naturale, in cui pare di scorgere la "città rifugio" auspicata dal pontefice regnante, Papa Francesco, nella sua storica visita alla Biennale di Venezia, salutata come "luogo di incontri e scambi culturali". E da Venezia il viatico arriva finanche allo Spazio, per tramite dell'intelligenza naturale, artificiale e collettiva. Un itinerario in forma di dettato. In cui, a suggello di ogni sezione c'è scientemente un punto interrogativo, segno di interruzione delle possibilità e cioè dimora del futuro. Le risposte a queste domande porranno le fondamenta della 19ª Mostra Internazionale di Architettura.

Quattro i pilastri metodologici

Transdisciplinarietà: i progetti architettonici promuoveranno collaborazioni tra professionisti diversi, con l'obiettivo, ovunque possibile, di far progredire la conoscenza scientifica. **Laboratorio Viva:** quest'anno, il Padiglione Centrale ai Giardini sarà in fase di ristrutturazione. Sarà altrettanto sostituito da una serie di progetti speciali capaci di trasformare porzioni di Venezia e le aree esterne delle sedi di Mostra della Biennale in "Living Lab - laboratori viventi", dove far convergere forme di intelligenza molteplici. **Raccolta di Idee:** adottare un approccio collaborativo alla progettazione è fondamentale, a maggior ragione in un momento di crisi. Il sito web della Biennale apre uno spazio per la raccolta di idee per ampliare l'eterogeneità di voci, visioni suggerimenti. **Protocollo di Circolarità:** la Mostra si propone di raggiungere obiettivi di circolarità particolarmente ambiziosi. Tramite l'elaborazione di un Manifesto della Circolarità, verranno definite precise linee guida, delineando un nuovo standard per future manifestazioni culturali.



[Spazio espositivo "L'Arsenale" - © Andrea Avezu / La Biennale di Venezia]

Tema comune proposto ai Paesi partecipanti

Con lo scopo di reintrodurre tra i Padiglioni Nazionali un grado di coordinamento e coerenza con il tema della Mostra internazionale, per il momento, il curatore incaricgia i Paesi in qualche modo l'ingegno umano possa fornire risposte alla sfida chiave del nostro tempo: una sfida che può essere affrontata soltanto in modo collaborativo, mediante una pluralità di approcci diversi. Invitiamo tutti i Paesi a condividere casi di successo: insieme, essi andranno a comporre una "cassetta degli attrezzi" per un futuro migliore.